



I volti di Napoli

Il nuovo tour parte il 13 luglio dalle Terme di Agnano e si conclude il 5 agosto ad Ischia. Festeggia così i 50 anni di carriera a 55 anni d'età

LA FISARMONICA
E' lo strumento che gli è sempre piaciuto. A cinque anni lo suonò in pubblico al teatro Argentina. A notarlo fu il giornalista Joe Marrazzo



EDUARDO DE CRESCENZO

L'artista che preferisce cantare in carcere e non in tv

ANTONIO TRICOMI

CINQUANTACINQUE anni d'età e cinquanta di carriera. Eduardo De Crescenzo è un record vivente: la vita dell'uomo e quella del musicista praticamente coincidono. È l'uomo che non sbaglierebbe una nota neanche se lo volesse. Capace di reggere un concerto all'aperto per due ore, sotto la pioggia e con la temperatura che va sotto zero, senza accusare il minimo calo di voce né il minimo segno di stress. È accaduto il 17 dicembre 2005 alla Ferrovia: da quel concerto sono stati tratti un cd e un dvd, il primo nella carriera dell'artista, entrambi intitolati "Le mani". Il nuovo tour partirà il 13 luglio dalle Terme di Agnano (tutto esaurito), si fermerà il 5 agosto a Ischia Ponte e il 4 settembre all'Arena Flegrea. E l'anno prossimo De Crescenzo festeggerà il cinquantesimo anniversario della sua prima esibizione pubblica.

«Era il 1957 al teatro Argentina di Roma», ricorda. «Una sorta di convention di bambini prodigio delle scuole materne italiane: ero piuttosto bravo con la fisarmonica, mia madre mi aveva cucito un abito da pescatore. La prima volta che suonavo davanti a un pubblico: la mia prima prestazione professionale. Emozionato? Non molto, trovai molto più emozionante il viaggio in treno da Napoli a Roma. Mi notò Joe Marrazzo, allora cronista del "Roma". Ebbi così la prima recensione: i miei si convinsero a farmi studiare con un maestro».

Ma la vocazione si era già manifestata da tempo. Nato nel 1951 in via Firenze, a cento metri dalla

Stazione centrale, Eduardo ha vissuto nel quartiere fino al 1981, anno in cui esplose al Festival di Sanremo con "Ancora". Ricorda l'artista: «Avevo tre anni, accompagnavo mia nonna a fare la spesa. All'angolo tra corso Novara e via Ferrara stazionavano dei musicisti di strada. Ero incantato dal fisarmonicista, mi fermavo ad ascoltarlo e indicavo il suo strumento, senza dire nulla. La nonna ne parlò con i miei, ebbi così in dono la prima fisarmonica. Eravamo una famiglia della classe operaia, ma la musica da noi era di casa. Il fratello di mio padre, Vincenzo De Crescenzo, era l'autore di "Luna rossa". Suo figlio, mio omonimo, sarebbe diventato cantante con il nome di Eddy Napoli».

Un ragazzo e la sua fisarmonica. Eduardo De Crescenzo ascolta Ray Charles e Stevie Wonder, ma anche Gennaro Pasquariello. Vive la sua adolescenza all'epoca dei complessi beat: sono gli anni Sessanta, il suo gruppo si chiama Eduardino e i Casanova, perché buona parte dei componenti abitava nei pressi del Ponte di Casanova. «Suonavamo alle feste, io sempre chino sul mio strumento. Ma una sera il cantante si ammalò e dovetti sostituirlo. Non so come, ma ottenni un certo riscontro». Gli anni passano veloci. Eduardo dà otto esami a Giurisprudenza, ma non ci crede più di tanto: or-

mai ha capito che il suo lavoro è la musica. Nel 1977 incide un 45 giri per la Ricordi, che lo mette sotto contratto. Ma il suo anno fortunato è il 1981. Incontra Claudio Mattone, che gli scrive "Ancora". E lo propone a Sanremo, anche se all'inizio il patron Gianni Ravera è perplesso. Quell'anno vince Alice

Vincenzo, il fratello del padre, fu l'autore di "Luna rossa". Suo figlio è Eddy Napoli

Rifiuta il Plebiscito "Ognuno ha la sua piazza, la mia è piazza Garibaldi"

I volti di Napoli



Eduardo De Crescenzo
Il menestrello
che incantò
Aznavour

TRICOMI A PAGINA XX

con "Per Elisa", ma il premio della critica va a De Crescenzo: nella giuria di qualità, presieduta dal regista Sergio Leone, ci sono Alberto Sordi e Ugo Tognazzi.

«Ero stordito, dopo aver cantato volevo solo tornarmene a casa. In albergo trovai Charles Aznavour che mi aspettava per farmi i complimenti: fu lui ad adattare il brano in francese, lo affidò a Mireille Mathieu e fu un successo». E lo è ancora, soprattutto nella versione di De Crescenzo: classico evergreen, "Ancora" è la terza canzone italiana per diritti Siae dopo "O sole mio" e "Nel blu dipinto di blu". Seguirono quattro album scritti e prodotti da Mattone, poi Eduardo cominciò a comporre: tra i suoi primi pezzi un altro piccolo classico, "L'odore del mare". Nel 1991, altro Sanremo: "E la musica va", 90mila copie in Italia e 200mila in Francia. Ma l'uomo indossa malvolentieri la sua fama. «Perché dovrei essere una star? Sono un artista: devo mettermi io al servizio della musica, non viceversa. Vorrei avere un'altra faccia solo per cantare, poi quando scendo dal palco vorrei poter riacquistare la mia».

Comincia la sua fuga dalla celebrità. Niente tv, niente pubblicità, niente contratti-capestro con grandi compagnie discografiche. Eduardo appare quando e come decide lui. Si dedica al sociale:

«ma non alla beneficenza», precisa. Canta per la prima volta nel carcere di Poggioreale nel 1995, collabora al progetto "La città invisibile" per il recupero dei detenuti. Anche il concerto dell'anno scorso alla Ferrovia, con il cd e il dvd che ne sono stati tratti, è legato al progetto di solidarietà "Le mani", in collaborazione con don Elvio Damoli e don Antonio Vitello, per l'istituzione di un help center informatizzato nella Stazione centrale. Sempre il suo quartiere, nei suoi progetti.

«Mi hanno chiesto di cantare in piazza Plebiscito: uno di quei grandi show per centomila persone, nel cuore della città. Ma io ho rifiutato. Ognuno ha la sua piazza e la mia è piazza Garibaldi: se nel 2008 si penserà a un grande concerto per inaugurarne il restyling, dovrei essere io, secondo logica, a esibirmi». Figura minuta, occhiali, cappello calato sulla fronte, sottile sigaretta tra le labbra. Atteggiamento riservato ma cordiale, Eduardo si muove con discrezione per le strade della sua città. Non appare in tv da anni, eppure c'è sempre qualcuno che lo riconosce. E magari si sorprende del fatto che il famoso cantante se ne vada in giro sprovvisto di cartoline autografate. Anzi, a dire la verità non ha con se neanche una penna: è ancora convinto che una stretta di mano valga di più.